



Lepontica

42



Sommario

1. Il mio amico M29
2. *Darlaida*
3. La lucertola di Filicudi
4. La funivia di Goglio e l'inverno partigiano
5. Buon compleanno Mu.Me
6. Enrico Bianchetti (1894-2024)
7. Val d'Ossola: novità editoriali autunno 2024

Il mio amico M29

M29 è un orso (M sta per maschio e 29 è il numero che gli è stato assegnato per monitorare i suoi spostamenti). Una volta c'erano gli orsi sulle Alpi (i documenti raccontano delle "grida" che premiavano chi li uccideva). Nell'Ottocento sono scomparsi, uccisi gli ultimi sopravvissuti.

Giovanni Belli, acuto indagatore ottocentesco di "storie" di Valle

Anzasca, tenne una dotta relazione all'Adunanza del Club Alpino Italiano, sede di Domodossola, il 20 agosto 1872 in Macugnaga. In essa si legge: "In quanto a fiere propriamente dette aggiungerò non esservene abitualmente in Macugnaga né in Valle Anzasca, ma che una lince fu uccisa al Morghen ed altra presso Anzino pochi anni or sono; che nel 1815 si uccise un orso nel



territorio sopra Anzino da Filippo Cassietti, ed altro nel 1828 da Giuseppe Delgrosso nel territorio di Calasca, e che dicesi pure veduto in Macugnaga qualche lupo, ma attualmente si può assicurare che il territorio di Macugnaga e della Valle è libero da tali fiere." Oggi l'orso è tornato in Val d'Ossola. Uno solo. M29 è pre-

sente da quattro anni, proveniente dal Vallese in Svizzera dopo una lunga migrazione dalle Alpi orientali. In questi anni, è stato avvistato solo una volta. Ha visto l'uomo e, diffidente, se ne è andato.

Per me è un mito! Pensate: un orso non è un topolino, è grande e grosso, gira per le nostre valli e nessuno lo vede, lascia

saltuariamente escrementi e impronte. Non ha fatto danni, se non ad alcune arnie perché è ghiotto di miele. Mi affascina l'idea di un orso che vaga per i nostri monti, invisibile e schivo, ma presente. Quasi uno "spirito della natura" che ci dice che non siamo soli (e soprattutto non siamo padroni!) sui nostri monti.



Darlaida

In lingua walser *Darlaida* vuol dire abbandono. È il vocabolo che definisce una parte degli alpeggi storici dell'Ossola, quelli che non sono diventati moderne aziende zootecniche oppure centri di seconde case o di villeggiatura. Quanti sono gli uni e quanti sono gli altri? Non lo sa nessuno (e forse non ha importanza!), ma raccontano il repentino cambiamento sociale della montagna di ieri in quella di oggi. Solo escursionisti accaniti e impenitenti vanno alla ricerca di *darlaida*, alpi persi nei boschi e spesso difficilmente riconoscibili tra mucchi di sassi. L'amico poeta Valerio Cantamessi, che ha pensato "rime" eterne sul mondo contadino tradizionale di Ornavasso, significative anche per l'Ossola e penso per tutte le Alpi, ha scritto una poesia splendida su un alpeggio abbandonato, ma un

tempo vigoroso nella gioventù di un montanaro, che diventa simbolo del tempo che passa e cambia tutto e tutti. Gli uomini e la montagna. "Quando i vecchi non contano più nulla e i giovani sono i re."

Una madonnina solitaria rimane a tutela di un rudere sui monti della Bassa Ossola.



Quell'alpeggio senza nome era un *joo* (un gruppo di case) con un *hete* (un piccolo edificio per ricoverare pecore e legna), uno *spighi* (un fienile), una stalla e una grande *casèra* (dove le donne dormivano e lavoravano il latte). I sassi erano "in ordine", impilati l'uno sull'altro e i prati erano segati.

Il vecchio, aiutato dal bastone di nocciolo e dal cane che gli fa compagnia, ritorna nel luogo della gioventù, nascosto dietro un grande sasso e vede ... "Stò prà l'è noma sgerbi / ad bosciul a gan né un burdel / e disa che una volta / l'è biò un alp insé bel" (Questo prato è solo gerbido / di rovi ce ne sono molti / e dire che una volta / è stato un alpe così bello).

Ovviamente senza nessuna ste-

rile e sciocca nostalgia, ma con la consapevolezza che quel mondo lontano nel tempo e ormai invisibile nello spazio ci possa dare ancora qualcosa. Non più erba e legna, ma valori buoni:

la nobiltà del lavoro, la solidarietà comunitaria, il rispetto per l'ambiente e la natura.

Alpeggio abbandonato sui monti di Valgrande.

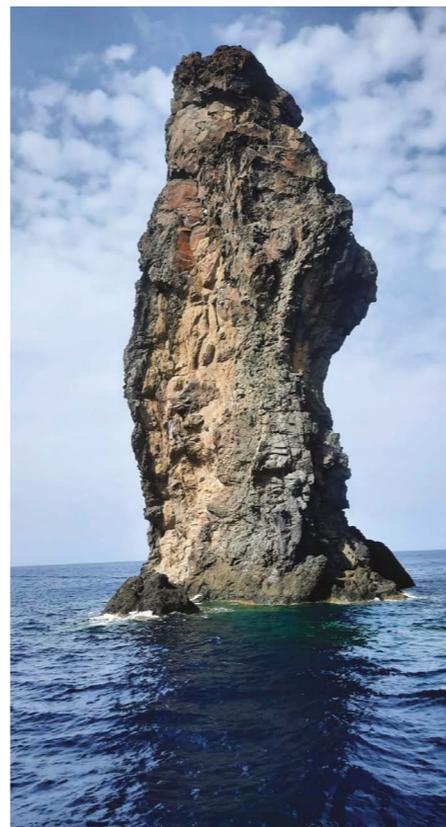


La lucertola di Filicudi

Filicudi è un'isola nell'arcipelago delle Eolie in Sicilia. Nei pressi emerge dal mare un faraglione colonnare alto 71 m (altri 50 m sono sotto il mare), resto di un antico vulcano. Il 2 giugno 1972, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della prima salita della parete est del Monte Rosa, con una spedizione promossa e organizzata dal giornale "Il Rosa", cinque guide alpine di Macugnaga scalarono la Canna posando in vetta una Madonna delle Nevi. Durante la sca-



lata, gli "scoiattoli" di Macugnaga notarono una strana lucertola nera che, nel 1975 nel corso di una seconda salita da parte di alpinisti siciliani, fu riconosciuta come specie endemica (*Podarcis sicula*). Ricorda il naturalista Sergio Cucchiara: "Le lucertole sono molto scure, quasi nere, gironzolavano tranquillamente anche nei nidi dei falchi coi loro piccioni dentro. Ma la cosa straordinaria è che non conoscendo l'uomo non ne hanno paura alcuna e, per di più, si mostrano piuttosto curiose".



La Canna di Filicudi vista dal mare.



Gli "scoiattoli" di Macugnaga Luciano Bettineschi, Felice e Carlo Jacchini, Michele Pala e Lino Pironi a Filicudi dopo la scalata della Canna.

Poco distante (mezz'ora di barca) c'è l'isola di Alicudi: 100 abitanti sparsi sulla montagna, non ci sono strade ma mulattiere percorse da asini che portano sabbia e cemento, bombole del gas e alimenti che arrivano con la motonave. Anche i morti li portano con l'asino. La sera non c'è l'illuminazione pubblica, ma private lanterne e pan-

nelli solari. La gente vive di poco turismo e tanta pensione. Una volta c'era la scuola, ora non più perché non ci sono più i bambini. È un'altra Italia che resiste. Ci sono andato a scarpinare con il CAI Verbano. I sentieri sono ripidi e impervi, che nulla hanno da invidiare alle Alpi, ma sempre vedi il mare. È stato bello.

La funivia di Goglio e l'inverno partigiano

Goglio è una frazione di Baceno in Valle Antigorio, ai piedi dell'erta salita che porta all'alpe Devero. Negli anni '40 vi era una funivia di servizio alle centrali e alle dighe idroelettriche (gli alpinisti della mia generazione la ricordano perché fu attiva fino agli anni '70, quando poi venne costruita la strada di accesso all'alpe).

Il 17 ottobre 1944, durante la ritirata delle formazioni partigiane conseguente alla caduta della Repubblica dell'Ossola, un gruppo del *Valdossola* prese la funivia di collegamento tra Goglio e l'alpe Devero con l'intenzione di espatriare in Svizzera attraverso il Passo della Rossa. Poco dopo la

partenza la funivia si bloccò per un guasto meccanico. L'arrivo di soldati tedeschi vide raffiche colpire la funivia immobile; alcuni partigiani cercarono di salvarsi gettandosi nel vuoto. Vi furono quattro morti e numerosi feriti a pochi passi dalla salvezza oltre le montagne.

Oggi un "Museo della Funivia" è allestito nella stazione di partenza dell'impianto di risalita (oggi smantellato). Pannelli esplicativi raccontano l'episodio e la Repubblica dell'Ossola. Di fronte al museo vi è il monumento, opera dello scultore Angelo Bersani "del Devero", che ricorda i partigiani trucidati. I turisti che a frotte salgono al Devero non lo



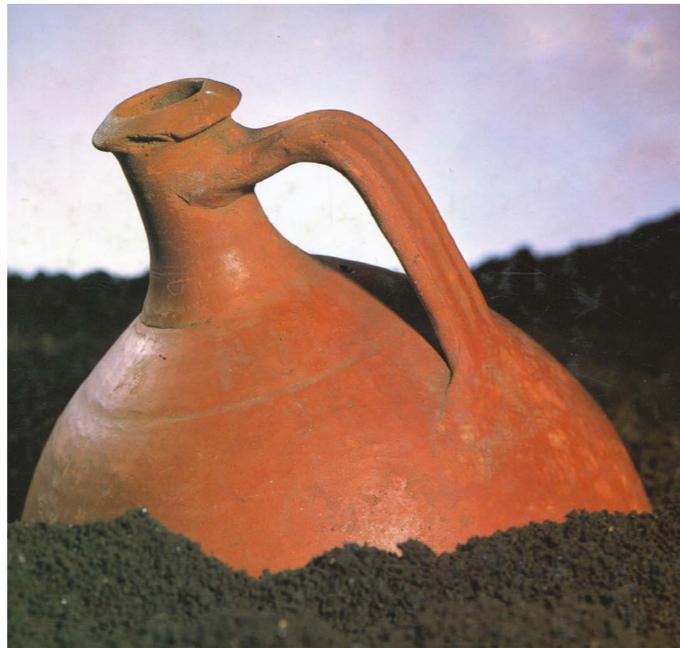
vedono, ma è da vedere.

Dopo la sconfitta della Repubblica dell'Ossola (ottobre 1944), nel corso dell'autunno si riorganizzano le formazioni partigiane che, in un durissimo inverno segnato dalle rappresaglie tedesche e da forti nevicate precoci e abbondanti anche a quote basse, attueranno progressivamente un processo di unificazione organizzativo e militare che porterà nella primavera successiva, nei gloriosi "giorni d'aprile", alla Liberazione.

La cabina della funivia nei pressi della stazione di Goglio, foto d'epoca (Istituto Storico della Resistenza "Piero Fornara" di Novara).

Ho sempre creduto nel valore e nell'importanza dei piccoli musei archeologici di paese: luoghi dove appassionati e cittadini possono (ri) trovare una propria identità territoriale. Capire da dove veniamo. Quando ero giovane e scoprivo il fascino del passato, nel VCO c'erano solo la sezione archeologica del Museo del Paesaggio di Verbania (chiusa per oltre vent'anni e riaperta nel 2000, "Anno internazionale dei Leponti") e l'Antiquarium

di Mergozzo, nato per iniziativa e volontà di quel grande archeologo "dilettante" che fu Alberto De Giuli.



Evocativa immagine di copertina (ph Walter Zerla) del volume di P. Caramella, A. De Giuli Archeologia dell'Alto Novarese, Antiquarium Mergozzo, 1993.

Pugnale eneolitico in selce da Mergozzo, loc. "Pravillano" (da: ibidem).



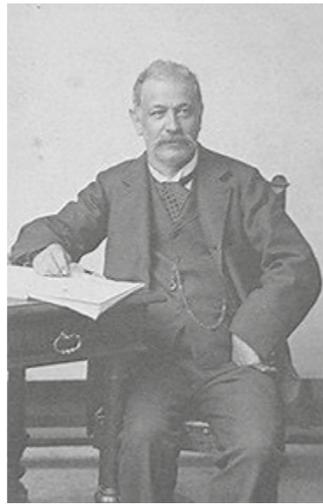
Uomo dalle intuizioni grandi e dalla passione infinita. Dal 2004 quell'Antiquarium è diventato "Civico Museo Archeologico Mergozzo" che quest'anno compie vent'anni di istituzione. Il museo, diretto con competenza dall'archeologa Elena Poletti, è organizzato in due sezioni: quella "della pietra" e quella archeologica. La prima fa riferimento alla tradizionale lavorazione del marmo rosa utilizzato per l'edificazione del Duomo di Milano a all'estrazione del granito bianco e verde di Montorfano; la seconda offre reperti rinvenuti a Mergozzo e in Val d'Ossola dalla Preistoria all'età del bronzo. La tarda età del ferro è docu-

mentata dai reperti della necropoli di Carcegna sul Lago d'Orta, mentre quella romana da reperti di Mergozzo. Lastre tombali in pietra, con incisioni in lingua latina e lepontica, raccontano di antichi culti dei morti.

Quando insegnavo, portavo le classi al Mu.Me, un cammino di cinque km a piedi da Ornavasso lungo il corso del Toce. Per gli studenti era un tuffo in un "altro mondo" e gli utensili proposti con le tecniche dell'archeologia sperimentale facevano "toccare con mano", annullando lo spazio di alcuni millenni di storia. Buon compleanno Mu.Me e grazie di esistere!

Enrico Bianchetti (1894 – 2024)

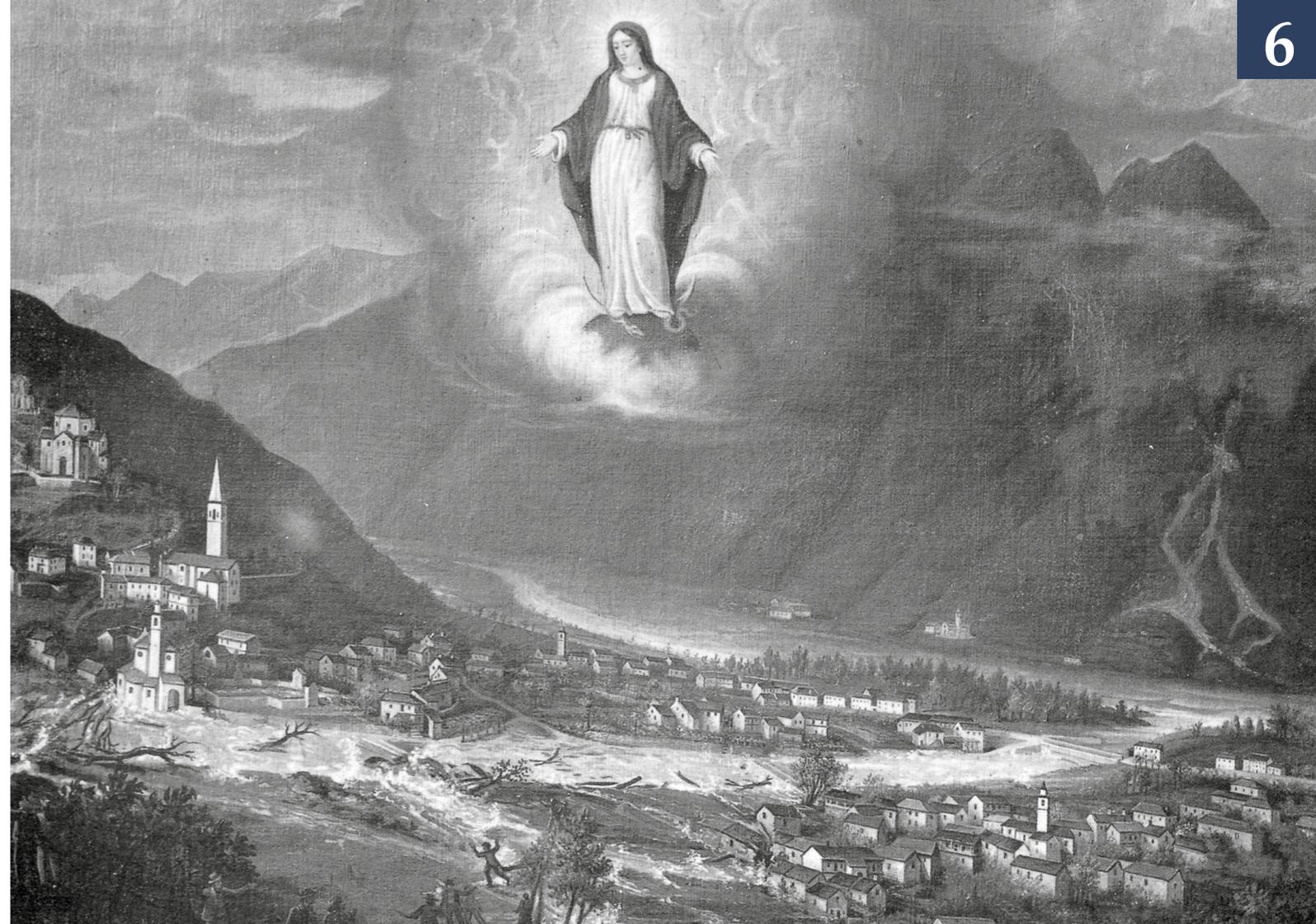
Enrico Bianchetti (Domodossola 1834 – Ornavasso 1894) fu un ricco borghese che dedicò la vita agli studi storici. Sposò Clara Sella, cugina di Quintino, ministro delle finanze del Regno d'Italia dopo l'unificazione. La grande villa di Ornavasso fu un centro di cultura internazionale. Enrico Bianchetti si occupò di storia, di meccanica, di caccia e di alpinismo, di agricoltura e di apicoltura, di fotografia. Una vita signorile dedicata alle scienze umane e naturali, permessa da un benessere economico solido e duraturo. Nel 1878 pubblicò *L'Ossola*



Inferiore. Notizie storiche e documenti. Il libro. Ancora oggi un caposaldo per la storiografia ossolana, fu rivoluzionario perché, per la prima volta, pubblicò i documenti a supporto della interpretazione storica. Nel 1890 scoprì le ne-

cropoli lepontiche di San Bernardo e In Persona, nei pressi della Punta di Migiandone. I suoi scavi, condotti con rigore scientifico per i tempi, rendendo conto dei reperti di ogni tomba, permettono ancora oggi di conoscere la gerarchia sociale di una comunità vissuta in Val d'Ossola oltre duemila anni fa. La comunità di Ornavasso lo scorso ottobre ha reso onore al suo personaggio più illustre con numerose iniziative celebrative.

Quadro votivo che ritrae i danni della disastrosa alluvione che colpì Ornavasso nel 1839. (Museo parrocchiale, Ornavasso).



Val d'Ossola: novità editoriali autunno 2024

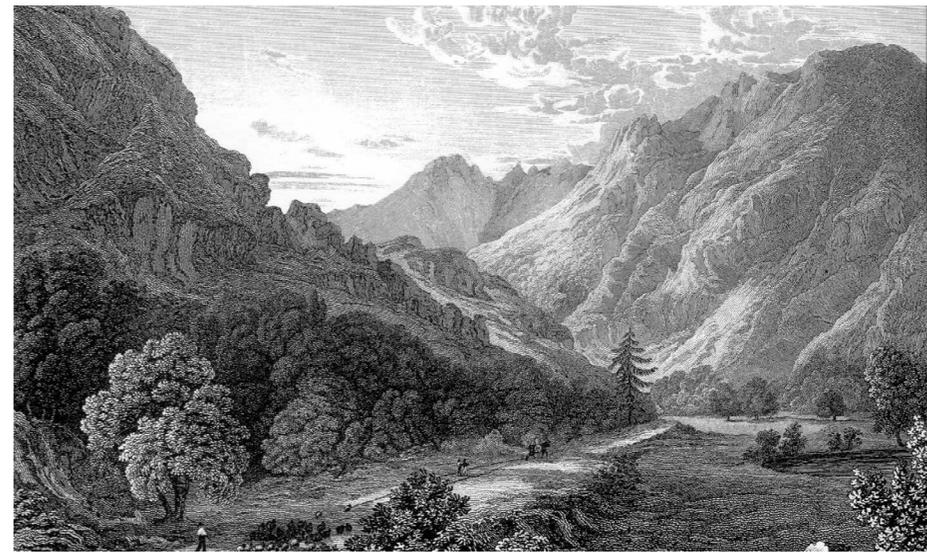
È un autunno ricco di novità editoriali nella mia valle, che in questi anni sta confermando un'antica vitalità di studi storici. Da trent'anni l'Almanacco Storico Ossolano, nato dall'incontro tra Edgardo Ferrari (fervido e appassionato ricercatore di "ossolanità") e Alessandro Grossi (editore in Domodossola e radicalmente ancorato alla sua terra) ripropone contributi originali che accompagnano un anno di letture su aspetti inediti di una terra di confine tra i grandi laghi e le grandi Alpi. Quest'anno ospita 34 contributi di una parte generale che interessa tutte le valli e una parte monografica dedicata alla Bassa Ossola, da Vogogna e Pieve Vergonte a Ornavasso e Mergozzo, passando per Anzola e Premosello.



Ornavasso in una cartolina di inizi Novecento. Il traghetto sulla Toce ad Anzola nel 1905 (ph Romeo Monti), da: Ossola – Storia, arte, civiltà Fondazione Monti, 1993.

Il libro di Enrico Rizzi "Vigezzo – Notizie storiche" (Grosi, Domodossola, 2024) offre spunti nuovi sulla storia di una valle, corridoio naturale tra Ossola e Ticino. Il volume, riccamente illustrato, ripercorre la storia della valle dall'età romana all'Ottocento, con incursioni stimolanti nel secolo della riforma protestante e memorie ardite su un'emigrazione fortunata.

Tullio Bertamini, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, è stato sacerdote rosminiano e fondamentale studioso della storia dell'Ossola, con proficue incursioni nell'archeologia e nella storia dell'arte. Il suo merito più grande è stata la raccolta di



La Bassa Ossola alla Punta di Migiandone (incisione di Elisabeth Frances Batty, 1822) da: ibidem.

antiche carte e preziosi documenti che seppe trascrivere con rara maestria. Una mostra (*Colligere fragmenta*) lo ha ricordato nel "suo" Collegio Rosmini a Domodossola e un

volume miscelaneo in suo onore, a cui hanno partecipato a vario titolo tutti gli studiosi e i ricercatori dell'Ossola, è in corso di pubblicazione.



Lepontica #42
è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.
Per info e suggerimenti: crosalenz@libero.it

